

'ratonera' che aveva portato al sequestro di AVENDANO), la teste Gloria TORRES AVILA, (sentita all'udienza del 28/5/2015), avvocato e persona attiva nel Comitato di cooperazione per la pace e nel Vicariato della Chiesa cattolica a Santiago, ha precisato che proprio in tale qualità, aveva avuto accesso a numerosi documenti ed in particolare a quelli che definivano i ruoli dei dirigenti della DINA e riferiva che nel 1976 il vertice della catena di comando di detta struttura era incarnato da Manuel CONTRERAS, da ESPINOZA BRAVO e da MOREN BRITO.

Tali dichiarazioni, unitamente alle complessive emergenze probatorie sopra indicate, (in particolare l'uso della tecnica della 'ratonera') consentono di ritenere con ragionevole certezza che il sequestro e la sparizione di DONATO AVENDANO siano stati opera appunto della DINA e in particolare di coloro che, al momento, vi rivestivano ruoli operativi. Tuttavia l'imputato CONTRERAS, capo assoluto della DINA, come detto, risulta deceduto, per cui nei suoi confronti bisogna pronunciare sentenza di non doversi procedere in ordine a entrambi i delitti ascrittigli per morte dell'imputato, mentre gli altri due imputati, ESPINOZA BRAVO e MOREN BRITO, vanno assolti dal delitto di omicidio ai sensi dell'art. 530 II co cpp per non aver commesso il fatto, essendo il loro coinvolgimento nell'assassinio di AVENDANO altamente probabile non pienamente dimostrato; con riferimento al sequestro di persona a scopo di estorsione, atteso il lungo tempo ormai trascorso dai fatti, lo stesso risulta comunque prescritto.

capo O1

caso MAINO CANALES

per questo caso sono imputati:

Juan Manuel CONTRERAS SEPULVEDA, colonnello dell'esercito e direttore della DINA;

Pedro Octavio ESPINOZA BRAVO, capo delle operazioni della DINA e comandante di villa Grimaldi;

il caso di Juan Bosco MAINO CANALES si colloca nell'ambito di una più vasta azione repressiva contro militanti del MAPU (Movimento di Azione Popolare Unitaria), corrente di sinistra della democrazia cristiana cilena; egli venne arrestato il 26/5/1976 dopo l'arresto di Elizabeth URRRA e Antonio ELIZONDO ORMAECHEA e portato, come molti altri componenti del MAPU, nel centro clandestino di detenzione di Villa Grimaldi. Successivamente Carlos MONTES CISTERNA, segretario generale del MAPU, arrestato il 30/12/1980, dalla CNI (organo di polizia segreta che era subentrato alla DINA) aveva appreso da uno dei suoi torturatori che MAINO 'se nos fue' ('se ne è andato'), espressione utilizzata dagli agenti della polizia segreta per dire che un detenuto sottoposto a tortura non aveva resistito alle violenze ed era morto; lo stesso torturatore nella circostanza gli mostrò un documento scritto di pugno dal MONTES e da questi consegnato a MAINO CANALES prima di fuggire da Santiago. L'istruttoria dibattimentale relativa al caso di sequestro ed omicidio del cittadino italiano Juan BOSCO MAINO CANALES si svolgeva alle

udienze del 28/05/2015 e del 29/05/2015. All'udienza del 28/05/2015 veniva data lettura delle dichiarazioni rese presso l'Ambasciata italiana a Santiago (del 26/12/2000) da Andrés Costantino REKAS URRRA (deceduto, come da certificato di morte acquisito agli atti), nonché delle dichiarazioni (del 6/07/2000 e del 4/10/2002) richiamanti anche le dichiarazioni rese al Consolato di Buenos Aires il 3/12/1999) rilasciate dalla madre della vittima, Filma CANALES SORE (anch'ella deceduta). Andrés Costantino REKAS URRRA riferiva che il 22 maggio 1976 era stato arrestato in strada a Santiago, appena sceso alla fermata dell'autobus. Immobilizzato e imbavagliato, era stato trasportato a Villa Grimaldi dove, sotto tortura, era stato interrogato con domande sul domicilio e sulle attività di sua sorella Elizabeth REKAS URRRA, del marito di costei, Antonio ELIZONDO ORMAECHEA e di Juan BOSCO MAINO CANALES. Nel corso degli interrogatori, durati 3 giorni, era stato torturato e come conseguenza di queste torture aveva subito la perdita di un testicolo. A Villa Grimaldi riconobbe la presenza, tra gli altri, di Manuel CONTRERAS SEPULVEDA. Il 25 maggio 1976 arrestarono sua sorella e il marito e il giorno successivo Juan MAINO CANALES. Anch'essi venivano portati a Villa Grimaldi e li aveva potuti vedere, poiché i suoi torturatori gli chiesero di riconoscerli. Dopo esser stato liberato e abbandonato al Cerro San Cristobal, si era recato a casa della signora MAINO CANALES ed avevano iniziato assieme ai legali della Vicaria della Solidariedad a inoltrare richieste e domande sulla sorte dei tre scomparsi. Dopo una serie di risposte negative, la sig.ra Filma CANALES era riuscita ad avere un appuntamento col Ministro della Giustizia dell'epoca il quale li aveva rassicurati sul fatto che: "in Cile non esistevano perseguitati, né torturati, né luoghi di detenzione illegale". Veniva altresì acquisito il documento recante dichiarazioni del REKAS del 30/06/1976 e sottoscritto in fede avanti al notaio Arturo Carvajal che autenticò la firma del dichiarante. Anche da tali dichiarazioni emergeva che pochi giorni prima del suo sequestro, dei vicini di casa di REKAS gli riferirono che persone in abiti civili che si qualificarono come agenti della DINA avevano cercato di lui, interessandosi al suo lavoro e alle sue attività. Erano poi tornati nel quartiere e avevano chiesto agli abitanti informazioni sulla sorella Elizabeth e sul marito di lei. REKAS era stato sequestrato sulla pubblica via da agenti in borghese che lo avevano caricato su una FIAT 125 color grigio piombo. Successivamente era stato torturato e contemporaneamente richiesto di informazioni sulle attività politiche della sorella; inoltre gli domandarono di una persona che gli descrissero come biondo, un po' grassottello che girava con una valigetta e che si recava assiduamente nella loro casa: la persona alla quale facevano riferimento era Juan MAINO CANALES, conosciuto da anni poiché compagno di corso del cognato all'Università Tecnica del Cile ed amico della sorella. Lo condussero in seguito nei luoghi dove vivevano e lavoravano Elizabeth ed il marito per individuarli. Costei peraltro era in stato interessante da 4 mesi. Poi li catturarono e riportarono anche lui a Villa Grimaldi e li fecero riconoscere la sorella e il marito.

La madre della vittima, Filma CANALES SORE, aveva riferito in indagine, richiamando anche dichiarazioni rese precedentemente (ed acquisite), che il figlio

Juan BOSCO MAINO CANALES, cittadino italiano, era stato sequestrato da effettivi della DINA; tale circostanza aveva appreso da Andres REKAS URRRA che era stato arrestato precedentemente dalla DINA e che sotto tortura aveva informato i militari del luogo in cui trovare sua sorella Elizabeth REKAS e il marito di questa Antonio ELIZONDO. La coppia ELIZONDO-REKAS URRRA venne sequestrata nel pomeriggio del 25 maggio 1976 nella via pubblica, mentre il figlio venne sequestrato nel loro domicilio quella notte. REKAS URRRA le aveva altresì riferito, dopo essere stato sequestrato, torturato e liberato dalla DINA, che il 26 maggio 1976 la sorella e il cognato (anch'essi ad oggi *desaparecidos*) erano stati detenuti nel centro di tortura di Villa Grimaldi e che successivamente era stato catturato Juan MAINO. Aveva inoltre saputo da Carlos MONTES CISTERNAS che egli stesso nella notte tra il 31/12/1980 e il 1°/01/1981 venne sequestrato e rimase per tutto il periodo della detenzione in isolamento assoluto e torturato. Durante le sessioni di tortura gli era stato chiesto "se voleva rischiare la stessa sorte del suo amico Giovanni MAINO". La teste CANALES produceva inoltre documentazione varia acquisita dalla Corte: un documento, datato 4/05/1981, in un procedimento relativo alla detenzione di Carlos MONTES dove si faceva riferimento per la prima volta in un testo ufficiale al sequestro di Juan MAINO; il 'recurso de amparo' (un ricorso per la protezione dei diritti individuali fondamentali) del 2 giugno 1976 presentato presso il Tribunale di Santiago relativo al sequestro del figlio e dichiarazione giurata avanti al notaio del 30 giugno 1976 di Andrés REKAS URRRA relativa ai 3 sequestri avvenuti e infine riproduzioni fotografiche degli interni dell'appartamento della coppia messi sottosopra, dove si trovavano ancora vari effetti personali del figlio Juan (un orologio, degli occhiali, una rivista fotografica e dei capi di abbigliamento). Le due sorelle di Juan MAINO CANALES, Margarita e Mariana, sempre all'udienza del 28/5/2015, rendevano dichiarazioni conformi a quelle della madre precisando che Antonio ELIZONDO ORMAECHEA e Elizabeth REKAS URRRA erano, a differenza del fratello che militava nelle file del MAPU, militanti del MIR a Santiago, e che i tre erano legati da profonda amicizia. La fidanzata di CANALES, Gloria TORRES AVILA, (sentita all'udienza del 28/5/2015), riferiva dell'arresto di Juan come prodotto da precedenti arresti di altri membri dell'organizzazione, in particolare di Mario OSSANDON e di Fernando OSSANDON, secondo quanto temeva lo stesso Juan, il quale in occasione del loro ultimo incontro le aveva consegnato il denaro che costituiva il fondo economico dell'organizzazione. La TORRES, avvocato e attiva nel Comitato di cooperazione per la pace e nel Vicariato della Chiesa cattolica a Santiago, proprio in tale qualità, aveva avuto accesso a numerosi documenti ed in particolare a quelli che definivano i ruoli dei dirigenti della DINA e riferiva che nel maggio del 1976 il vertice della catena di comando di detta struttura era incarnato da Manuel CONTRERAS, da ESPINOZA BRAVO e da MOREN BRITO. Dichiarazioni conformi a quelle di REKAS URRRA, (fonte principale e diretta delle informazioni sul caso MAINO) rendeva il cugino di Juan, Pablo ADRIAZOLA MAINO, al quale il Juan, il giorno prima della propria scomparsa, aveva confidato di sentirsi in pericolo e di essere in procinto di recarsi ad un incontro con il segretario

del MAPU, Carlos MONTES CISTERNAS, al quale doveva consegnare una valigia con dei documenti relativi all'organizzazione del movimento. Quest'ultimo, (attualmente senatore della repubblica del Cile e dirigente del partito socialista), sentito all'udienza del 29/5/2015, confermava di essere stato nel 1976 il Segretario del MAPU in clandestinità e che tale organizzazione politica filoallendista, dopo il colpo di stato dell'11/09/1973 era stata duramente colpita dalla dittatura. A livello organizzativo spiegava che Juan MAINO era responsabile della sua sicurezza ed aveva l'incarico di creare una rete di appoggio consistente nel garantire "trasferimenti, sopravvivenza, dove si dorme e alimentazione" ed aveva quindi costituito una rete composta più o meno di 25 persone. Il modello organizzativo che si erano dati era quello della compartimentazione, ovvero come ha spiegato MONTES: "io lavoravo con lui e non avevo relazioni con altri se non attraverso MAINO CANALES". Inoltre, il teste riferiva che MAINO: "organizzava. Noi avevamo contatti anche con dirigenti del Partito Comunista, di altri partiti, con il MIR, lui si occupava di organizzare queste riunioni". Circa gli anni 1975-1976 e circa le attività che il regime di Pinochet poneva in essere tramite la DINA per reprimere i partiti politici banditi dal regime, riferiva che il MAPU fu oggetto di una persecuzione massiccia nell'anno 1976, quando vi erano stati numerosi arresti di militanti a Valparaiso e a Santiago; narrava che Juan MAINO aveva capito che lo avrebbero arrestato in quanto nell'agosto-settembre del 1976 venne ritrovato, incollato sotto al tavolo dell'appartamento in cui si trovava, un biglietto a lui (MONTES) indirizzato e che gli fu in seguito recapitato. Era rimasto in Cile fino al suo arresto, avvenuto alla fine degli anni '80; aveva subito delle torture durante le quali la persona che lo interrogava, soprannominato 'il Doc', riferendosi a Juan MAINO, gli aveva detto che Juan era morto quando era detenuto da loro; inoltre, nella medesima circostanza, gli era stata mostrata una lettera contenente un'analisi di quello che stava avvenendo in Cile nel 1976 che egli MONTES aveva scritto a mano e consegnato a Juan e che evidentemente era stata conservata negli archivi della DINA sin dall'arresto di MAINO. Individuava in CONTRERAS e ESPINOZA i vertici della DINA da cui partirono i programmi repressivi e gli ordini per le operazioni nell'anno 1976. Il teste faceva inoltre menzione della Colonia Dignidad che era formalmente un'organizzazione di cittadini tedeschi sorta dopo la seconda guerra mondiale a sostegno degli orfani di guerra, ma che era in realtà molto legata alla DINA e alle reti di repressione in genere e secondo l'autorità giudiziaria cilena che aveva riaperto il caso MAINO, questi era stato sepolto all'interno di detta Colonia.

Tanto premesso, le complessive emergenze probatorie sopra indicate consentono di ritenere che anche il sequestro e la sparizione di MAINO CANALES sono stati opera appunto della DINA, in particolare dell'imputato che, al momento, vi rivestiva la carica di comandante supremo, cioè CONTRERAS, generale dell'esercito e responsabile del plan Condor per il Cile, condannato per gli assassini del generale PRANTL e di Orlando LETELIER, ex ministro di Salvador Allende rifugiatosi a Washington. Tuttavia l'imputato CONTRERAS, come detto, risulta

deceduto, per cui nei suoi confronti va pronunciata sentenza di non doversi procedere in ordine a entrambi i delitti ascrittigli per morte dell'imputato. L'altro imputato, ESPINOZA BRAVO, all'epoca responsabile del centro di detenzione clandestino di Villa Grimaldi, dove MAINO CANALES fu internato, pur se in tale qualità deve essere considerato pienamente responsabile del delitto di sequestro di persona a scopo estorsione, va assolto dal delitto di omicidio ai sensi dell'art. 530 II co cpp per non aver commesso il fatto, in quanto il suo coinvolgimento nell'assassinio di MAINO CANALES, quantunque probabile, attesa la sua ulteriore qualità, nel periodo di riferimento, di vice di CONTRERAS, non è pienamente dimostrato; con riferimento al sequestro di persona a scopo di estorsione, rilevato il lungo tempo ormai trascorso dai fatti, lo stesso risulta prescritto.

Statuizioni conclusive:

In conclusione, GARCIA MEZA TEJADA Luis deve essere dichiarato colpevole dei delitti di omicidio come contestati al capo I2 assorbiti nei delitti di cui all'art. 630 III co cp (CAMPIGLIA PEDAMONTI e VINAS GIGLI), i quali essendo stati commessi in esecuzione del medesimo disegno criminoso, possono essere unificati nel vincolo della continuazione, e lo stesso va condannato alla pena dell'ergastolo, con isolamento diurno, ai sensi dell'art. 72 cp, per anni due, trattandosi di due delitti puniti ciascuno con la pena dell'ergastolo. Ai sensi degli artt. 538 e segg. cpp, il medesimo imputato deve essere altresì condannato al risarcimento del danno in favore delle parti civili costituite nei suoi confronti, che si stima congruo liquidare in via equitativa nella misura attualizzata di € 500.000 per ciascuna parte civile ovvero nella minor somma richiesta, nonché alla refusione delle spese di costituzione e difesa sostenute dalle medesime parti civili che andranno liquidate con separato provvedimento.

ARCE GOMEZ Luis deve essere dichiarato colpevole dei delitti di omicidio come contestati al capo I2 assorbiti nei delitti di cui all'art. 630 III co cp (CAMPIGLIA PEDAMONTI e VINAS GIGLI) i quali essendo stati commessi in esecuzione del medesimo disegno criminoso possono essere unificati nel vincolo della continuazione e lo stesso va condannato alla pena dell'ergastolo, con isolamento diurno, ai sensi dell'art. 72 cp, per anni due, trattandosi di due delitti puniti ciascuno con la pena dell'ergastolo.

MORALES BERMUDEZ (CERRUTTI) Francisco, RICHTER PRADA Pedro e RUIZ FIGUEROA German devono essere dichiarati colpevoli dei delitti di omicidio come contestati al capo I2 assorbiti nei delitti di cui all'art. 630 III co cp (CAMPIGLIA PEDAMONTI e VINAS GIGLI), i quali, essendo stati commessi in esecuzione del medesimo disegno criminoso, vanno unificati nel vincolo della continuazione; gli stessi vanno condannati ciascuno alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno, ai sensi dell'art. 72 cp, per anni due, trattandosi di due delitti puniti ciascuno con la pena dell'ergastolo. I quattro predetti imputati devono essere altresì condannati al risarcimento del danno in favore delle parti civili costituite nei